



DIVENTARE ARDENTI

V.G.M.G.

Circolare n.19 /2016

Carissime sorelle,

si rinnova per noi la grazia di ricevere l'annuncio dell'angelo nella notte di Natale: *Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia* (Lc 2,10-12). Quante volte abbiamo ascoltato queste parole! Eppure, esse sempre ci ricolmano di nuovo stupore per il mistero di gioia e di amore che racchiudono, per il lieto messaggio che raggiunge il nostro cuore e colma la nostra attesa.

Il Natale ci porta innanzitutto un annuncio di speranza, di fiducia, l'invito a non avere paura di Dio perché è un Padre amorevole che ama a tal punto i suoi figli da mandare in mezzo a loro il Figlio prediletto. Questo messaggio ci ridesta dalla nostra tiepidezza e indifferenza, ci rianima e ci sollecita a **ravvivare il fuoco acceso dentro di noi con il battesimo** e il dono della fede per opera dello Spirito Santo. È lo Spirito che mantiene viva in noi la passione per la gloria di Dio.

Il tema del fuoco che arde dentro la nostra vita richiama le parole del Fondatore: *Fate vedere il fuoco che vi consuma vive di veder glorificato il Signore e salvate le anime.*

È un'espressione molto forte, perché davvero il fuoco della fede e dell'amore deve ardere dentro di noi a tal punto da consumarci, da spingerci a dare la vita senza trattenere nulla. Forse il Fondatore, quando ha pronunciato quella frase, aveva in mente un passo del vangelo di Luca in cui Gesù parla del fuoco che è venuto a portare sulla terra:

Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

È un passo molto bello e al tempo stesso misterioso, che ci mette un po' di timore per come prosegue: *Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera (Lc 12,49-53).*

In questa Circolare dunque rifletteremo sul tema del fuoco che ravviva continuamente la nostra vita per trasformarla in un dono d'amore. Ci lasceremo aiutare dal passo di Luca.



IL FUOCO DI CUI ABBIAMO BISOGNO

Il fuoco di cui abbiamo bisogno

Vorrei partire riflettendo sulle proprietà del fuoco, elemento essenziale per la vita dell'uomo. Il fuoco illumina, scalda, brucia, consuma, purifica ... e tutte noi abbiamo bisogno di luce, calore, purificazione. Luce per discernere cosa fare, calore per rendere più umana l'esistenza, purificazione per distruggere le scorie che non ci permettono di vivere in pienezza la nostra umanità e consacrazione.

Innanzitutto, **il fuoco illumina**. Talvolta ci ritroviamo confuse e disorientate, ci sembra di aver smarrito il senso del cammino, faticiamo a trovare dentro di noi le motivazioni per vivere con autenticità, coraggio e gioia la sequela. Vediamo tutto oscuro, sentiamo Dio lontano, avvertiamo il peso della solitudine. Iniziano così i dubbi, i ragionamenti, le paure ... Abbiamo bisogno di fare discernimento e comprendere cosa viene dallo Spirito e cosa dal maligno. Dobbiamo cercare una prospettiva diversa da cui guardare le cose, abbiamo bisogno dello sguardo di Dio che benedice ogni sua creatura, fa scorgere il positivo in noi e attorno a noi, ci fa ripartire ogni volta che ci fermiamo. È alla luce della Parola che troviamo coraggio e consolazione, solo allora la strada si fa di

nuovo visibile e luminosa, riconosciamo il cammino da percorrere e torniamo a sperare nel futuro.

In secondo luogo **il fuoco scalda**. Qualche volta siamo tentate di chiuderci in noi stesse e di non interessarci delle sorelle che ci vivono accanto. Non ne cogliamo le mute richieste di aiuto, i desideri più profondi, gli slanci e le speranze. Ognuna è occupata nei propri impegni, si lascia assorbire dal lavoro e non sempre è attenta a quanto vive la sorella. Siamo un po' fredde e distaccate le une verso le altre. Faticiamo a manifestare quella tenerezza di cui papa Francesco ci dice di non avere paura. Abbiamo forse timore di dimostrare quel calore e quella umanità che ci permetterebbero di stare meglio in comunità e di testimoniare l'amore di Dio che si è fatto carne.

*Relazioni riscaldate
dall'amore*

Infine **il fuoco purifica**. Ciascuna di noi porta in sé delle scorie che vanno purificate. Come l'oro si raffina nel crogiolo, così ci sono degli ambiti della nostra vita che vanno sottoposti al vaglio del Vangelo. Possiamo portare dentro di noi ferite, risentimenti, delusioni, amarezze, invidie, gelosie ... tante situazioni e sentimenti che ci fanno male e non ci permettono di gustare i doni di Dio e il dono che è ogni fratello e sorella. Talvolta siamo tentate di fare

confronti, di dare giudizi su persone e situazioni, di lasciarci andare a mormorazioni o a chiacchiere sterili e superficiali. Quando
Vangelo: verità che ce ne accorgiamo è necessario
purifica che ci fermiamo e ci mettiamo di fronte al Vangelo con umiltà e verità per lasciare che la misericordia di Dio ci raggiunga nel profondo dei nostri pensieri e sentimenti e li trasformi.



IL FUOCO PORTATO DA GESÙ

Il fuoco portato da Gesù

Vediamo cosa dice il testo di Luca rispetto alla nostra vita. Gesù afferma di essere venuto a portare il fuoco sulla terra. La prima constatazione è che Gesù ha un desiderio: il desiderio del fuoco che illumina, incendia, purifica, divora. Il fuoco che divampa e contagia. È il fuoco dello Spirito Santo che scenderà a Pentecoste; è il fuoco del giudizio di Dio che è il suo amore che salva il mondo. Quel fuoco ha quindi vari significati che potremmo sintetizzare nel discernimento, nell'amore e nella purificazione.

1. Innanzitutto **il fuoco portato da Gesù rappresenta lo Spirito Santo che illumina la mente e permette il discernimento**. Gesù dice di essere angosciato finché non ha ricevuto il battesimo, cioè la morte in croce. Gesù è dibattuto: il Padre l'ha mandato a comunicare il suo amore ma questo suppone il dono della vita, l'accoglienza di

Lo Spirito guida alla verità una morte violenta e ingiusta. Cosa deve fare? Gesù,

rimanendo in comunione con il Padre per mezzo dello Spirito, sceglie di fare della sua morte il luogo del fuoco che arde, che consuma, cioè della comunione e del dono della vita. Discerne cosa fare alla luce del suo rapporto profondissimo

con il Padre. Non è una scelta facile perché umanamente sente tutto il peso dell'angoscia. Eppure, Lui che è il Figlio di Dio, decide di affrontare la morte più infame, riservata ai malfattori, come luogo di amore per il Padre e per i fratelli.

Questo è il discernimento che compie Gesù, per cui ci darà il fuoco dello Spirito attraverso l'acqua del battesimo. E Gesù risorto spiegherà ai discepoli come era necessario che Lui sapesse dare la vita per mostrare quell'amore più forte della morte, di cui ognuno ha bisogno per vivere. Quindi Gesù vince il male con l'affidamento assoluto all'amore del Padre, superando la tentazione perenne dell'uomo di avere paura di Dio, di considerarlo un nemico e un rivale, come hanno fatto Adamo ed Eva. Il senso della croce è la riconciliazione piena dell'uomo con Dio attraverso l'accoglienza del suo amore rivelato da Cristo. Il Figlio ama tutti noi con lo stesso amore con cui ci ama il Padre e per questo siamo riconciliati.

Proprio quando abbiamo fatto il massimo male, Dio ha donato il massimo bene: ci ha dato la vita. È proprio nel male che si vince il male con il bene (Rm 12, 21). Non dobbiamo aspettare un mondo migliore per vivere bene; è in questo mondo

di conflittualità che siamo chiamate a vivere con discernimento grazie allo Spirito del Signore, giorno dopo giorno, con i nostri limiti, le nostre difficoltà, ma in questa direzione, come luogo di conversione. Quando lo Spirito ci rende consapevoli dei nostri limiti e del nostro peccato, che è fondamentalmente la mancanza di fiducia in Dio, allora possiamo chiedere perdono e aiuto a Lui. È questo il primo e fondamentale discernimento.

2. Dunque la missione di Gesù è questa: comunicare vita all'umanità attraverso il dono dello Spirito Santo che illumina la mente e diffonde l'amore. **Il fuoco portato da Gesù è il fuoco della carità, che scalda il nostro cuore.** La carità è universale come l'amore del Padre che non fa distinzione di persone; non attende nulla dagli altri,

*L'amore di Cristo è
fuoco di carità*

ma ha sempre l'iniziativa, ama per primo. Un amore che si fa uno con ogni persona: soffre con lei, gode con lei, si preoccupa con lei, spera con lei. E lo fa concretamente, con i fatti. Un amore per il quale si ama Cristo nel fratello e nella sorella, ricordando le sue parole: *L'avete fatto a me* (Mt 25, 40). È un amore visibile e concreto, che rende credibile l'opera di evangelizzazione.

Chi incontra Cristo incontra la sorgente viva, l'energia di un fuoco che consuma e scalda nell'amore. A volte noi spegniamo la forza radicale del Vangelo: la preghiera comunitaria è ripetitiva e priva di slancio, le relazioni sono segnate da piccole meschinità, la passione evangelizzatrice è affievolita. Dov'è il fuoco che brucia? Dov'è l'ansia che divora? La passione per l'annuncio?

Dobbiamo tornare al fuoco del primitivo amore, togliere tutto ciò che lo soffoca, gli impedisce di divampare, scaldare i nostri cuori e appassionarci alla vita vera del Vangelo. Il Signore non ci vuole né tiepide né impaurite! Siamo discepoli di un Dio che non ci lascia comode e tranquille nelle nostre certezze, ma ci scuote e ci spinge, brucia dentro. Non a caso il Fondatore ripeteva alle sue figlie: *Caritas Christi urget nos*. E sant'Ignazio di Loyola, uomo innamorato di Dio, il giorno in cui inviò dodici suoi compagni ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, disse: "Andate, e incendiate il mondo".

Essere discepoli del Signore a volte costa, per questo gli chiediamo di fare un'esperienza così travolgente del suo amore da non lasciarci mai allontanare da Lui, unico e sommo Bene.

3. Un terzo aspetto riguarda la purificazione. **Il fuoco portato da Gesù indica il giudizio purificatore, che rappresenta un aspetto essenziale del Regno di Dio.** Gesù attende con impazienza il compimento di questo Regno e intanto semina con fiducia la parola di Dio con il desiderio che quanto prima fruttifichi e raggiunga il suo scopo. La sua parola è tagliente come una spada a doppio taglio, porta allo scoperto la verità che rende liberi.

È una Parola che costruisce, ma contemporaneamente distrugge ciò che non ha consistenza. Anzitutto il nostro egoismo e la nostra paura che ci impediscono di rimanere protese verso l'altro. Poi la sfiducia, che non ci permette di abbandonarci con docilità nelle mani di Dio.

Per Gesù la purificazione è avvenuta con il battesimo di morte e risurrezione nel quale ha distrutto il nostro peccato. Per questo si sente

Siamo purificate nel angosciato finché tutto sia
Battesimo compiuto, perché la pasqua
rappresenta la condizione
affinché il fuoco si diffonda sulla terra.

Per noi la purificazione avviene attraverso le vicende ordinarie dell'esistenza, tra le quali ci possono essere divisioni e incomprensioni, anche con le persone più care e vicine. Gesù infatti dice di

non essere venuto a portare la pace sulla terra ma la divisione, tra chi crede in Lui e chi non crede, tra chi lo accoglie e chi no. Già Simeone aveva rivelato a Maria e a Giuseppe che quel Bambino era venuto per la rovina e la risurrezione di molti in Israele; era quindi un segno di contraddizione. In questo brano di Luca, Gesù preannuncia le tribolazioni sofferte dalla Chiesa nella storia, perché il messaggio della salvezza sarà rifiutato e i cristiani perseguitati. Potrà capitare di entrare in conflitto anche con i propri famigliari e amici, perché il Vangelo è portatore di una verità e di una forza che superano i legami affettivi e di parentela. È un conflitto tra il vecchio e il nuovo, tra le tenebre e la luce, tra la legge e lo Spirito, tra chi rimane attaccato alla logica del mondo e chi accoglie la verità evangelica. Essere cristiani è scomodo e il Signore ci invita a prenderne coscienza.

I credenti a cui Luca si rivolge già sperimentano questa sofferenza: le prime comunità cristiane sono espulse dalle comunità ebraiche, e questo crea scissione e ferite profonde all'interno delle famiglie. Anche oggi assistiamo a situazioni di divisione, sia all'interno delle relazioni familiari che sociali e talvolta comunitarie. Restare discepoli richiede la determinazione e la forza dell'amore,

non la violenza. Quando, infatti, Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù di far scendere un fuoco distruttore per punire i samaritani che non l'hanno accolto, Gesù li rimprovera (Lc 9,54-55).

Il Vangelo nasce, cresce e si diffonde sotto il segno della contraddizione e della purificazione. Il dramma dell'alleanza fra Dio e l'umanità continua nella storia: Dio si racconta e si svela, ma l'uomo lo rifiuta. È come se l'umanità avesse bisogno di tempo per imparare a mettere in gioco la propria libertà fino in fondo. La nascita di Gesù e la sua morte in croce hanno però il potere di scuoterci: davvero l'amore di Dio è infinito!



IL FUOCO CHE CI CONSUMA VIVE

Il fuoco che ci consuma vive

Negli scritti del Fondatore il tema del fuoco è spesso richiamato in riferimento ai Novissimi, alle realtà ultime, sia come pena eterna di chi ha rifiutato Dio, sia come dimensione di purificazione. Ma nei suoi scritti il Padre attribuisce al fuoco un ulteriore significato: l'amore bruciante di Dio che deve infuocare la vita delle anime consacrate.

A questo proposito c'è il passo a noi tutte ben noto, tratto da "Panegirici", che fa parte di un'omelia pronunciata nella festa di san Giuseppe nel 1895, in occasione di vestizioni e professioni. Lo rileggiamo: *Al letto degli infermi, nelle capanne dei poverelli, nelle scuole, negli oratori, nelle Dottrine, a fianco dei ragazzetti e delle ragazzette **fate vedere il fuoco che vi consuma vive** di veder glorificato il Signore e salvate le anime, solamente a questo patto opererete miracoli.* (Panegirici, Nella festa di S. Giuseppe 1895).

*Vivere consumate
nell'amore*

Nella prima parte di questo scritto il Fondatore, dopo aver manifestato la sua gioia per le neo novizie e professe, che si uniscono a Dio nel giorno in cui la Chiesa festeggia san Giuseppe, chiede loro di essere riconoscenti per la grazia ricevuta. Esprime quindi alcune esortazioni, utili a

mantenere nel tempo il frutto di tale dono. In questo contesto invita le novelle spose alla santità, che deve risplendere luminosa e autentica davanti al mondo e compenetrare pensieri, parole, affetti, atteggiamenti e azioni. Una santità che abbraccia ogni dimensione e si rende visibile, non per la gloria umana, ma per quella di Dio, che abita il cuore delle sue spose e rende possibile il bene da loro compiuto. Si deve vedere che le Piccole Suore sono le vergini sagge di cui parla il Vangelo, munite di lampade piene dell'olio dell'umiltà, della preghiera, dell'obbedienza.

È a questo punto che il Fondatore pronuncia le ben note parole che abbiamo riportato. Il fuoco dell'amore di Dio acceso nel cuore di queste sorelle deve divampare ovunque, in ogni ambito di apostolato, in ogni opera e con qualunque categoria di persone, senza distinzione. Non c'è un luogo migliore di un altro per compiere il bene e vivere da sante, l'importante è che il cuore sia divorato dalla gloria di Dio e dalla sete delle anime. È nell'ordinario intessuto d'amore che accadono i miracoli resi possibili dalla grazia divina.

Il vero miracolo non consiste in opere straordinarie, ma in una passione resa sempre nuova dallo Spirito. Scrive padre Ermes Ronchi

che “vera santità è rinnovare adesso la mia passione per Cristo e il Vangelo. Dio attende da noi un cuore *Ravvivare la passione per Dio ...* riacceso, una passione risorta. La santità non è una passione spenta, ma una passione convertita”. Solo a queste condizioni è possibile cooperare con i sacerdoti, come ci esortava il Padre, per raggiungere l’unico obiettivo di *popolare il Paradiso di santi*, ossia di permettere al maggior numero di persone di incontrare l’amore di Dio e vivere una vita piena e ricca di bene, che proseguirà in eterno nella comunione con la Trinità.

Dunque il Fondatore ci esorta a ravvivare il fuoco della passione per Dio. E per fare questo ci indica tre vie: l’umiltà, la preghiera e l’obbedienza. *... con umiltà preghiera, obbedienza* L’umiltà è la consapevolezza della propria fragilità, tanto da non poter far nulla senza la grazia di Dio. Per questo egli ci richiama alla necessità di avere massima confidenza nella Sacra Famiglia e in particolare in Cristo perché *nelle mani del Crocifisso voi diventate subito onnipotenti. L’uomo può tutto ciò che vuole (...) perché non è l’uomo che opera, è Dio stesso che opera nell’uomo.* In secondo luogo la preghiera, che deve essere *ben fatta e*

continua, così da ricevere ciò di cui abbiamo bisogno per fare tutto *a vantaggio del povero popolo*. Infine l'obbedienza, soprattutto alle Regole, per conservare il fervore del giorno in cui abbiamo detto sì al Signore.

Una cosa in particolare raccomanda il Fondatore: fatti e non parole. *Il mondo d'adesso non sa che farne delle nostre belle parole, vuole vederci camminare, noi per i primi, sulla via che mena al Paradiso.* È attualissima questa esortazione perché anche oggi la gente è assetata non di parole ma di Vangelo vissuto, vuole vedere

*Fervore che
si fa operosa carità*

in noi, nelle nostre comunità e non solo singolarmente, la carità fraterna, il perdono reciproco, la gioia del dono di noi stesse: solo di fronte a questa testimonianza si sente interpellata e attratta dal Vangelo.

La concretezza di vita e la visibilità delle scelte evangeliche stanno talmente a cuore al Fondatore da ripetere più volte: *Fategli vedere coi fatti che volete ad ogni costo salvarlo. Persuadetelo proprio coi fatti.* La preghiera stessa deve condurre a vivere quanto viene celebrato. Alla Santa Famiglia possiamo affidare ogni nostra necessità, ma soprattutto possiamo guardare a lei per assumere con

coerenza uno stile e un nostro modo di vivere il Vangelo. Dice infatti il Nascimbeni: *Dalle mani di Maria e di Giuseppe avrete sempre ciò che vorrete. Non dimenticatevi mai di fare a loro fiducioso ricorso ogni qualvolta vi troverete in qualche stretto bisogno, ma alla preghiera congiungete la pratica di quelle virtù delle quali Maria e Giuseppe con Gesù benedetto ci hanno dato sublimissimi esempi.* Dunque ancora una volta fatti e non parole, azioni che conseguono alle orazioni. Se non mettiamo in pratica la Parola ascoltata, la nostra preghiera rimane sterile e vuota, come cembalo che tintinna.

Il tema dell'ardore del cuore, infiammato della stessa carità di Cristo, si ritrova negli scritti del Fondatore in occasione della solennità del Sacro Cuore. Don Nascimbeni afferma che il Cuore di Gesù nel Tabernacolo fa una sola cosa: ama. Il Santissimo Sacramento è un perpetuo segno d'amore, scaturito dal dono della vita sulla croce.

Grazie alla comunione con il Corpo di Cristo ogni persona può unire la propria umanità alla sua divinità e vivere dello stesso amore. Dice il Fondatore: *Chi ama prova gli ardori dello zelo, poiché, siccome è proprietà del fuoco incalorire gli oggetti circostanti, così è proprietà dell'amore spingerci a procurare gli interessi e l'onore*

dell'oggetto amato. Ed esorta: ***Preghiamo lo Sposo divino che accenda in noi il fuoco della sua carità affinché tutta la nostra vita sia un perfetto olocausto.*** (Panegirici – 1887 Maggio, Al Sacro Cuore).

In queste parole c'è il carattere del Fondatore: lo zelo ardente, la viva passione, l'anelito a una carità instancabile. Egli ci chiede di assorbire come una spugna l'amore di Dio, di farlo nostro - *saziarci di esso e imbeverci tutte, affinché ci vada in sangue*, direbbe Madre Maria - ci penetri così profondamente da trasformarci. Se il calore della carità di Cristo ci ha afferrato, non siamo più paurose, tiepide o indifferenti, ma piene di slancio e di entusiasmo, rinnovate nel vigore spirituale, desiderose di portare Cristo ovunque.



IL FUOCO DELL'INCARNAZIONE

Il fuoco dell'Incarnazione

Il fuoco di cui abbiamo parlato ha la sua sorgente in Dio e ci viene comunicato con il suo ingresso nella storia, nell'incarnazione del Figlio. **Il Signore Gesù ci ha consegnato il fuoco del Dio vivente che ci rende partecipi della sua passione per l'umanità.** Dio entra nel mondo per restituire all'uomo la sua autenticità. Nell'incarnazione Dio ci svela il suo sogno: che l'uomo diventi pienamente se stesso, che esprima il volto vero e bello della sua umanità a immagine del Creatore.

Cristo, venendo tra noi, ci consegna una parola buona sulla nostra umanità e invia anche noi, *Partecipi della passione di Dio per l'uomo* battezzate e consacrate, a portare parole di umanità ai fratelli. La prima parola da consegnare è quella della dignità e bellezza dell'uomo, segnato certamente da fragilità e ferite, ma reso figlio di un Dio che è Padre. **Questa è la parola del Natale da comunicare: annunciare un'umanità bella, riconciliata nelle diversità, di cui avere cura.** La nostra stessa vita consacrata rappresenta un percorso di umanità bello e possibile da vivere. Il Signore, Dio fedele, ci assicura che completerà in noi la sua opera, la porterà a compimento.

E noi siamo fedeli alla nostra chiamata se ci prendiamo cura dell'uomo a noi affidato. Come infatti il Signore si prende cura di noi rivelando di essere "l'Emmanuele", il Dio-con-noi e il Dio-per-noi, così noi annunciamo il suo nome quando ci doniamo ai fratelli. Solo nella passione per la vita dell'uomo si può attingere la presenza del Signore e scoprire il suo volto misericordioso. Chi muove la storia nella notte di Natale non è Cesare Augusto, ma quel Bambino che attiva cammini inattesi di gente marginale o lontana, come i pastori e i magi.

Alla radice di "un nuovo umanesimo nello spirito di Nazareth" (come richiamato nella lettera del Notiziario) c'è il fuoco dell'amore di Dio, al quale attingere costantemente per non lasciare che la fiammella della nostra fede, speranza e carità si affievolisca o si spenga.

*L'amore di Dio: fuoco
per un nuovo umanesimo*

Viviamo in un tempo complesso e inquieto, ma non privo di fermenti e segnali positivi, che vanno riconosciuti e valorizzati. Sono semi di bontà spesso nascosti, capaci di custodire la qualità umana del vivere quotidiano. Non lasciamo dunque che la stanchezza, la delusione e lo scoraggiamento indeboliscano lo slancio interiore e il fuoco dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori. Se

talvolta la realtà è pesante e finisce per affievolire energie ed entusiasmo, tuttavia va affrontata con umiltà e fiducia, per accogliere e vivere fecondi processi di trasformazione.

Il fuoco che purifica la fede non dissolve gli ostacoli sul nostro cammino, ma ci dà la forza per affrontare la realtà giorno per giorno senza perdere la speranza. Chiediamoci: come affrontiamo fatiche, prove e sconfitte? Siamo pronte a riconoscere, nella distanza tra le nostre attese e la realtà, il fuoco che ci purifica e fa brillare ancora di più il nostro amore per il Signore?

Ciò che conta, alla fine, è la capacità di liberare il cuore da ciò che lo opprime per rinnovare l'ascolto della voce dello Spirito. È bello scoprire, nonostante tutte le nostre contraddizioni e fragilità, una fiamma che nel profondo ci unisce a Cristo e ci spinge ad aderire a Lui, a cercarlo e a invocarlo giorno dopo giorno.

Se l'affanno sottile che pervade le nostre giornate può logorare le forze, tuttavia è proprio il quotidiano l'ambito decisivo in cui il nuovo può sbocciare. **Il Signore ci fa cogliere nelle pieghe della ferialità, apparentemente sempre uguale, il momento favorevole per far fiorire la nostra vita.** Abbiamo fiducia che, rimanendo in paziente ascolto

delle domande che la vita ordinaria ci pone, potremo scoprire insieme cosa lo Spirito ci suggerisce per dare il nostro contributo di battezzate e consacrate all'umanizzazione del quotidiano.

Restiamo aperte alla realtà, senza pregiudizi o selezioni in base ai nostri schemi mentali; permettiamo che essa ci parli e ci riveli l'inedito, ciò che i nostri occhi ancora non vedono. L'inatteso nasce sempre dalla trama di ciò che sembra scontato e ordinario. Ci vuole però il coraggio di accoglierlo e di lasciarsi trasformare dalla novità del Vangelo.

Questo ci chiede di custodire con sapiente vigilanza la comunione

Custodire il fuoco che arde in noi

con Dio. La sua Parola è un rovetto ardente e ogni Eucarestia ci mette in contatto con il fuoco che arde senza consumare. Non abbiamo paura di lasciarci disarmare e trafiggere dalla Parola, una Parola spoglia ed essenziale, ma di fuoco, che ci rende libere nella verità di noi stesse.

Nel silenzio difeso da tante voci e distrazioni, nel tempo gelosamente riservato a Dio, nella relazione che fa vera ogni altra relazione, ci lasciamo raggiungere da questo fuoco e scopriamo un Dio ospitale, così sovrabbondante di vita da poter ospitarci nelle sue viscere di misericordia, fino ad

abbracciare la nostra condizione umana nell'Incarnazione. **Gesù di Nazareth, in tutta la sua vita terrena, è stato manifestazione visibile della santità ospitale di Dio.** Egli invia noi suoi

Fuoco che anima la missione

annunciatori affinché giunga a tutti i nostri fratelli e sorelle il fuoco

della bella notizia dell'Incarnazione. Certo, la missione evangelizzatrice mette a nudo il nostro senso di inadeguatezza, ma a tutte le obiezioni il Signore risponde con una parola essenziale e disarmante: “Io sono con te, non temere”. La missione a cui Egli ci chiama è quella di offrire la nostra umanità affinché Dio, che continua ad incarnarsi nel mondo, sia accolto nel suo rivelarsi prossimo ad ogni uomo. Annunciamo un Dio che non sta lontano, nei cieli, ma scende sulla terra, abita la storia e si fa buona notizia per l'uomo in cammino.

Carissime, il mio augurio in questo Natale è che la vita di ciascuna sia animata dal fuoco che Cristo è venuto a portare sulla terra e che così intensamente desidera sia acceso. Il fuoco del discernimento, della carità e della purificazione; il fuoco che brucia illusioni e scoraggiamenti e

umanizza il quotidiano; il fuoco del Dio vivente che ci rende partecipi della sua passione per l'umanità.

Il nostro modo di abitare il tempo in cui viviamo, di interpretarne i segni e di aprirlo al Regno di Dio, deve essere uno solo: diventare ardenti.

Ce lo auguriamo di cuore scambievolmente, ricordando in particolare le sorelle delle Infermerie, le malate e le sofferenti: a ciascuna giunga la nostra vicinanza fraterna e la premurosa sollecitudine, prima carità da vivere nella nostra Famiglia religiosa.

Unita alle sorelle del Consiglio e alle Superiore e Consigliere regionali

Vostra Aff.ma Madre
Suor Angela Merici Pattaro

Sommario

Introduzione	p. 3
Il fuoco di cui abbiamo bisogno	p. 5
Il fuoco portato da Gesù	p. 9
Il fuoco che ci consuma vive	p. 17
Il fuoco dell'Incarnazione	p. 25